

◆ **Il presidente della Commissione Lavoro**
Renzo Innocenti: «Avvieremo l'esame a febbraio»
Soddisfatto il ministro della Funzione pubblica

Scioperi nei servizi

Nuove norme si va verso la legge

Le pressioni dei ministri Bassanini e Bersani attivano i gruppi di maggioranza alla Camera

FELICIA MASOCCO

ROMA Le nuove norme sugli scioperi potrebbero essere esaminate dall'aula di Montecitorio già agli inizi di febbraio, ciò significa che il ricorso ad un decreto legge da parte del governo può dirsi per il momento scongiurato. Ha dunque sortito i suoi effetti il doppio pressing dei ministri Bersani (Trasporti) e Bassanini (Funzione pubblica) sui gruppi parlamentari perché procedessero ad un rapido esame della legge ferma alla Camera ormai da molti mesi mentre le numerose vertenze aperte sul fronte dei trasporti continuano ad esprimere tutta la loro conflittualità. L'annuncio che la delicata riforma

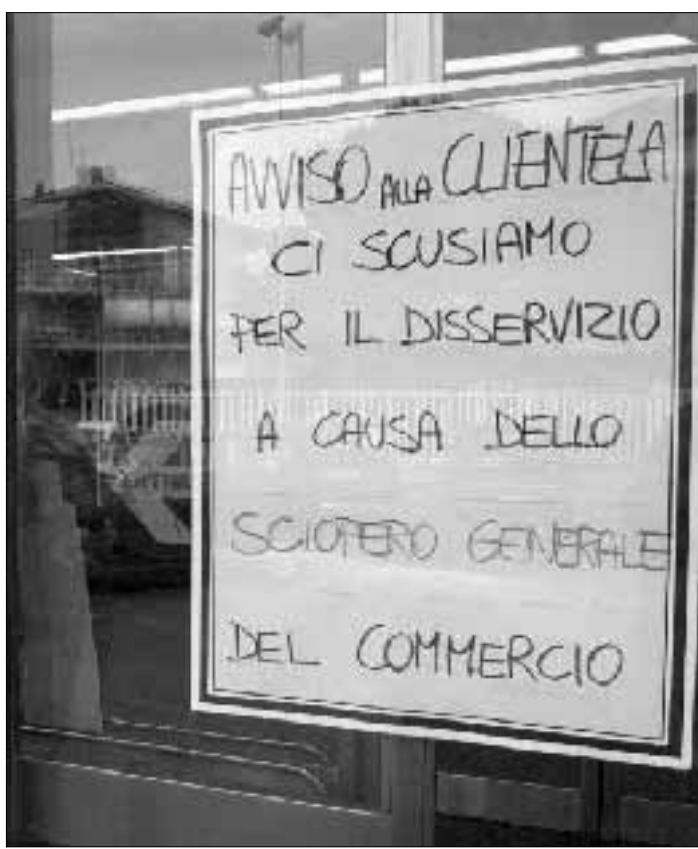
ma - che ha il compito non facile di salvaguardare il diritto allo sciopero, le libertà sindacali e il diritto alla mobilità dei cittadini - possa essere risolta per via ordinaria, è stato dato ieri dal presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, Renzo Innocenti, dopo che il ministro per i Rapporti con il parlamento, Agazio Loiero, aveva espressamente chiesto di fissarla in calendario, in quanto «priorità» per il governo, materia che per urgenza - ha spiegato il ministro - è seconda soltanto a quella sulla par condicio.

La richiesta formale di Loiero ha come destinataria la conferenza dei capigruppo che si riunirà domani pomeriggio, mentre domani in mattinata si vedranno ancora i capigruppo

della maggioranza.

«Il governo è incline a non presentare un decreto - ha dichiarato Loiero al termine di un vertice a palazzo Chigi tra Massimo D'Alema e il capigruppo del centrosinistra -. Ma pone questo tema come uno di quelli di assoluta priorità».

«Credo che nei primi giorni di febbraio ci possa essere l'esame dell'aula per la nuova legge», è stata la risposta di Renzo Innocenti che ha espresso soddisfazione per la scelta del Governo in quanto «il decreto spiega - avrebbe creato maggiori problemi sia dal punto di vista dei requisiti costituzionali sia del percorso parlamentare». Per l'approvazione, conclude Innocenti, «ci sono un po' di proble-



mi rappresentati dalla mole di emendamenti al testo ma credo si possano superare se la maggioranza, come credo, si confermerà unita».

Si dice soddisfatto anche il ministro Franco Bassanini il quale si augura che la proposta del governo «venga accolta da tutti i gruppi parlamentari, consapevoli della diffusa richiesta che viene da tutto il Paese di avere nuove regole in materia». Bassanini ha quindi ricordato di aver già sottolineato «l'assoluta necessità di accelerare l'iter parlamentare di questa riforma. L'unica alternativa era rappresentata dal ricorso al decreto legge» che tuttavia, per il ministro, deve essere considerato «come extrema ratio, ove la via

della legge ordinaria si rivelasse impraticabile».

Se dal punto di vista dell'iter da seguire si intravede una schiarita, altrettanto non può dirsi per le vertenze aperte nel settore dei trasporti, la cui conclusione sarebbe in grado - con una legge o senza - di scongiurare scioperi e conflitti. Va letto in quest'ottica l'incontro che questa mattina il ministro Bersani avrà con Cgil, Cisl e Uil e con le rispettive organizzazioni di categoria: è l'occasione per fare il punto sulle principali emergenze del settore, compresa quella del contratto degli autotrasportatori per il quale il primo febbraio sciopereranno i sindacati confederali e il giorno successivo gli aderenti al Comu-

Salvi: «Goodyear no ai licenziamenti»

«Inaccettabili dopo gli incentivi»

ROMA La lotta dei 574 lavoratori della Goodyear di Cisterna di Latina si fa europea. Mentre si prepara il viaggio che il 2 febbraio li porterà a Bruxelles, si moltiplicano le attenzioni del governo italiano, dei parlamentari europei e dei consumatori che invitano al boicottaggio della multinazionale dei pneumatici che ha deciso di chiudere l'unica fabbrica italiana il prossimo 10 febbraio. «È inaccettabile che una multinazionale venga in Italia, prenda gli incentivi e poi, da un giorno all'altro, decida di licenziare 600 lavoratori - è l'opinione del ministro del Lavoro Cesare Salvi che ha espresso forti critiche sul comportamento dell'azienda statunitense - Chi sostiene la singolare tesi per la quale rendere facile i licenziamenti aumenta l'occupazione - ha aggiunto Salvi - tesi alla base anche di un referendum, farebbe bene a tenere un dibattito sull'argomento con i dipendenti della Goodyear».

È invece il vice-presidente vicario della delegazione italiana al Consiglio d'Europa Vincenzo Bianchi, Forza Italia, a chiedere che il presidente della Commissione europea Romano Prodi intervenga nella vicenda. Bianchi ha consegnato una lettera a Prodi nella quale ricostruisce il caso della dismissione dello stabilimento di Cisterna, dando occupazione a circa 1000 dipendenti. Chiudere l'impianto per trasferirne le attività in un altro paese, coprendo la quota italiana solo con importazione, equivale quindi ad una decisione di disimpegno produttivo contro cui bisogna mobilitarsi.

Prodi che «la multinazionale dopo aver fruito delle agevolazioni nazionali e comunitarie, solo in Italia per più di 150 miliardi di lire, preferisce dismettere gli opifici europei». E chiede l'apertura di un tavolo di crisi a livello europeo che tenti di evitare nell'immediato queste situazioni e nel contempo che «i Paesi dell'Ue elaborino una piattaforma programmatica affinché nella prossima riunione dell'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) si affronti concretamente la problematica relativa agli squilibri di mercato».

Dopo i politici scendono in campo anche le associazioni dei consumatori che invitano al boicottaggio contro la Goodyear. Acquistando pneumatici di altri costruttori tutti gli automobilisti potranno esprimere il proprio dissenso di fronte alla scelta della multinazionale di chiudere lo stabilimento di Latina e di abbandonare l'Italia, riducendola ad un mercato di vendita (di cui detiene una quota del 20%) e non più di produzione. Gran parte degli pneumatici della casa americana diffusi nella penisola, ricordano in una nota le associazioni di consumatori del Consiglio nazionale consumatori e utenti, sono stati finora prodotti nello stabilimento di Cisterna, dando occupazione a circa 1000 dipendenti. Chiudere l'impianto per trasferirne le attività in un altro paese, coprendo la quota italiana solo con importazione, equivale quindi ad una decisione di disimpegno produttivo contro cui bisogna mobilitarsi.

TRASPORTI

Fs, oggi incontro al Tesoro su risanamento e contratto

ROMA Una verifica sullo stato di attuazione dell'accordo sul risanamento delle Ferrovie, firmato lo scorso novembre, e il mancato decollo del confronto sul contratto, saranno al centro di un vertice che si terrà oggi pomeriggio al ministero del Tesoro. A convocare i sindacati e i dirigenti delle Fs, alla presenza del ministro Bersani, lo stesso ministro Amato cui Filc, Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti e Sma avevano scritto nei giorni scorsi, preoccupati per gli sviluppi dell'operazione «Cargo Sit», la joint-venture italo-svizzera, il cui atto costitutivo è previsto per i primi di febbraio.

In ballo c'è il controllo della società per le merci che i sindacati vorrebbero spettasse alle Fs con il 51% del capitale, mentre la partecipazione si profila paritetica. L'intero progetto, tuttavia, si discosterà da quanto previsto dall'accordo quadro per questo i sindacati hanno ritenuto di dover chiamare in causa l'azionista Tesoro per ottenere dei chiarimenti. La nuova joint-venture è stata

già bocciata dai sindacati autonomi dell'Orsa e gli stessi sindacati svizzeri della Sev hanno espresso le proprie riserve. La conclusione di questa operazione sta dunque diventando la cartina di tornasole dell'attuazione dell'accordo firmato a novembre. Di qui l'allarme, che si fa più pressante visto che il confronto per il rinnovo del contratto nazionale dei ferrovieri, di cui l'accordo detta la cornice, non è ancora iniziato, anzi, nessuna piattaforma è stata ancora presentata. Tutto è ancora in alto mare quando mancano poco più di due mesi al 31 marzo, data indicata per la conclusione della partita contrattuale.

«I punti fondanti dell'accordo stanno cadendo ad uno ad uno a cominciare dall'aumento dei ricavi - denuncia la segretaria confederale della Uil, Donatella Vercesi -. A fronte di un annunciato aumento del 2% del trasportato di merci nel '99, le Ferrovie hanno invece chiuso l'anno con una flessione del 3% nello stesso settore».

Fe. M.

Patto di Milano, due giorni per trovare l'unità

Vertice tra Cgil, Cisl e Uil per superare lo strappo dell'accordo separato

ROMA La questione aperta sembra una soltanto: definire che la causalità è fondamentale nel richiedere prestazioni di lavoro a tempo determinato. Non rendere obbligatoria la «causa», significherebbe essere d'accordo sui licenziamenti liberi. E siccome proprio sui licenziamenti c'è l'unità sul referendum... Insomma, la vicenda milanese, il Patto di Milano che ha sancito la prima grande lacerazione dei rapporti tra Cgil e Cisl, potrebbe essere ricompata. Proprio in virtù della nuova unità antireferenzaria che vede Cgil, Cisl e Uil compatti contro i quesiti antisociali. Un incontro ai massimi livelli tra Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza, ospitato ieri nella sede nazionale della Uil, potrebbe aver sbloccato la situazione. Ma il condizionale resta d'obbligo perché le divergenze tra le confederazioni restano ancora tante. La Cgil che ha fatto mancare la sua firma all'accordo presigliato da Cisl, Uil, Comune di Milano e



industriali, formulerà una sorta di riscrittura di questa parte. E sono i milanesi a doverla vedere. Comune e city manager compreso, l'uomo che ha ideato il patto della discordia. Naturalmente sotto l'occhio attento dei tre segretari generali.

Ottimista, ma anche determinato il leader della Cisl, il più fermo sostenitore del patto così come era stato concepito. «C'è

una discussione - dice D'Antoni - che potrebbe portare a una composizione delle posizioni. Nei prossimi giorni vedremo se ci sono le condizioni. Le differenze di merito sono vere e restano in piedi tutte. Il sindacato si è ricompattato sui referendum perché quei quesiti cercano di portare indietro la società e propongono un modello barbarico. Sul merito le diversità

con la Cgil restano e il dibattito è aspro». Insomma, dice D'Antoni, i sindacati chiederanno al sindaco Albertini un incontro per venerdì e se le divergenze resteranno la Cisl firmerà lo stesso.

Nessun commento da Cofferati e Larizza, ma per Cgil e Uil, parlano i milanesi. A giudizio di Antonio Panzeri, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano: «Sono emerse con evidenza le divergenze di merito tra Cgil, Cisl e Uil, anche se la battaglia che si annuncia complicata e difficile attorno ai referendum, proprio su materie che sono oggetto di confronto a Milano consiglieranno davvero di non produrre strappi». «La Cgil - ha aggiunto Panzeri - si è assunta l'onere di indicare a Cisl e Uil nei prossimi due giorni, le modifiche necessarie sui punti controversi che, se non modificati, porteranno la stessa Cgil a confermare la non accettabilità del documento». La Uil che ha firmato il preaccordo, ma ha da

sempre cercato di evitare la firma separata delle tre organizzazioni di lavoratori, continua a sostenere la «bontà complessiva dell'intesa, ma spiega: «L'accordo - è l'opinione del segretario della Uil di Milano Amedeo Giuliani - è buono e utile anche se ha bisogno di una migliore definizione dei soggetti interessati e dei meccanismi di stabilizzazione del rapporto di lavoro». Insomma, la questione del tempo determinato di cui dicevamo all'inizio. Mentre i sindacati continuano a discutere, Assolombarda aspetta: «La palla è al sindacato dice il presidente Benito Benedini. Noi per quanto ci riguarda siamo disponibili ad arrivare alla firma, ma con regole chiare. Regole chiare, non illegalità. E sarebbe utile che questo patto fosse sottoscritto da tutti e che il più grande sindacato milanese (la Cgil ndr) si tiri fuori, non mi sta bene. Se lo farà si prenderà le proprie responsabilità».

Fe. Al.

SEGUE DALLA PRIMA

NIENTE SCORCIATOIE

Un intervento legislativo in questa materia appare, però, molto problematico: certamente, infatti, eviterebbero uno scontro elettorale che già oggi si annunzia lacerante, aspro e fortemente ideologizzato, ma, per far questo dovrebbe andare nel senso voluto dai promotori del referendum, e dunque intaccare il principio - base per cui senza una giusta causa o giustificato motivo il lavoratore non può o non deve perdere il posto di lavoro. Su un tale principio le organizzazioni sindacali e gran parte della sinistra politica non hanno alcuna intenzione di transigere, anche perché una mediazione risulta concettualmente difficile, non esistendo una terza alternativa, dopo l'emanezione di un licenziamento arbitrario tra il venir meno e il permanere del rapporto di lavoro. È probabile, tuttavia, che qualcuno pensi che una proposta di legge proveniente «da sinistra» (e si tratti pure della «destra della sinistra») avrebbe qualche possibilità di successo in più, ed è forse per questo che si è ricominciato a parlare di un progetto di legge presentato dal sen. De Benedetti giustamente tre anni fa, e da allora giacente inerte

in Parlamento, dopo aver ricevuto, a suo tempo, una accoglienza gelida.

È allora, opportuno spiegare le ragioni, ancora attualissime di quest'ostilità, e chiarire perché un progetto porterebbe ad un risultato peggiore - sia sul piano dei principi che delle conseguenze pratiche - della stessa proposta referendaria dei radicali, che, come si sa, propongono di sostituire la tutela di reintegra con una tutela solo risarcitoria.

Veniamo subito al nodo della questione: il progetto De Benedetti «risorge» per così dire, la vecchia indennità di anzianità, ora detta, nel progetto, «indennità di licenziamento», ossia una somma aggiuntiva rispetto al normale T.F.R., la quale verrebbe attribuita automaticamente, in via ordinaria, al lavoratore licenziato, che però, non avrebbe più la possibilità di impugnare in giudizio il licenziamento. Si noti che non spetterebbe al lavoratore licenziato scegliere se tenersi questa indennità, o contestare in giudizio la mancanza di giusta causa o giustificato motivo, perché di questo si potrebbe arrivare a discutere davanti ad un giudice solo se lo volesse lo stesso datore di lavoro. Nel caso, cioè, che quest'ultimo contestasse al lavoratore gravi mancanze e gli negasse, per tale motivo l'indennità, che, allora, il lavoratore dovrebbe cercare di «riconquistarsi» in giudizio, dimostrando l'insistenza delle

colpe a lui addebitate. Si tratta di una vera e propria reintroduzione del licenziamento «ad nutum», perché il datore che sceglia di pagare comunque l'indennità di licenziamento, evita con ciò stesso ogni possibilità di contestazione da parte del lavoratore al quale, con questa somma, viene, per così dire, «tappata la bocca». Il datore evita di doversi prendere la responsabilità del suo atto di licenziamento, di doverne spiegare le ragioni al lavoratore stesso ed al giudice, e di vedersi, magari, attribuire un torto, cosa comunque seria, sgradita e grave sotto il profilo dell'immagine, anche quando non vi sia reintegra ma solo la condanna ad un risarcimento. Bisogna precisare, in proposito, e per l'esattezza, che il progetto in esame (così come anche la proposta referendaria dei radicali) prevede formalmente che resti pur sempre possibile per il lavoratore invocare il carattere di discriminatorio del licenziamento, in quanto dovuto ad avversione politica, sindacale, razziale ecc... e chiederne al giudice la dichiarazione di nullità.

Ma una simile previsione si riduce a null'altro che ad una vecchia ipocrisia: l'intento discriminatorio dovrebbe essere provato dal lavoratore ed una tale prova è pressoché impossibile, come dimostra una ormai trentennale esperienza giudiziaria, la quale, per converso, attesta, anche che si ha vera tutela soltan-

to quando per caducare il licenziamento basta che il datore non riesca a provare un fatto giustificato, quali siano i motivi veri che lo hanno indotto a licenziare.

Il progetto De Benedetti, dunque, basta pagare quella «indennità di licenziamento» per impedire al lavoratore di contestarne l'ingiustizia e l'arbitrarietà. Per questo esso è, a nostro avviso, peggiore della stessa proposta referendaria anzitutto dal punto di vista dei principi e della dignità del lavoratore: la proposta referendaria dei radicali, infatti, elimina la reintegra nel posto di lavoro dopo la sentenza, ma questo progetto elimina, a monte, la stessa possibilità di insorgere contro un licenziamento arbitrario ed immotivato, e di chiederne ragione di fronte ad un giudice della Repubblica. Questo profilo etico non dovrebbe sfuggire a nessun militante della sinistra, e neanche a nessun liberale che non voglia essere solo un liberista, ma le ragioni di inaccettabilità del progetto non si fermano certo qui. Occorre, infatti, avere ben presente che la tutela reale di reintegra, di cui oggi godono tutti i lavoratori dipendenti da imprese di una certa dimensione, esplica ad una doppia funzione: quella di garantire la continuità del rapporto di lavoro al dipendente ingiustamente licenziato, e quella, forse ancor più importante, di consentire alla generalità dei lavoratori il reale esercizio

dei diritti in costanza di rapporto. Se, oggi, il lavoratore può pretendere il rispetto dell'orario delle mansioni, del giusto inquadramento, della sicurezza della retribuzione adeguata e così via, ciò avviene anzitutto perché non ha da temere la rappresaglia del licenziamento, perché sia lui che il datore sanno che un licenziamento ingiustificato non risolverebbe il rapporto. Una volta, però che fosse stabilita la regola opposta, in forza della quale, con il pagamento di alcune mensilità per indennità di licenziamento aggiuntivo, il lavoratore potrebbe essere messo alla porta, senza possibilità di replica, chi oserebbe più alzare la testa?

E sarebbe davvero sciocco il datore di lavoro che rischiasse un giudizio, allegando un qualche presunto motivo giustificativo, per risparmiare in tutto o in parte quell'indennità: nel processo, infatti, il Giudice, una volta constatata l'insufficienza del motivo addotto, potrebbe cominciare a interrogarsi sulle vere ragioni di licenziamento... E davvero un formidabile potere intimidatorio quello che il progetto consiglierebbe ai datori. In concreto, poi, non vi sarebbe neanche la necessità di pagare davvero quella indennità aggiuntiva, perché basterebbe far comprendere di essere disposti a pagarla pur di mettere alla porta chiunque si renda sgradito, per realizzare una intimidazione collettiva di asso-

luta efficace.

Gli altri contenuti del progetto hanno rilievo marginale e sono assai discutibili anche quando sembrano introdurre benefici. Così è per la proposta di introdurre un preavviso «lungo», che sarebbe di fatto impraticabile. Anche la previsione di attribuzione dell'indennità di licenziamento pur in presenza di validi motivi economici produttivi lascia perplessi: tali motivi esistono davvero, e non sono simulati, perché gravare di altri costi un'impresa in difficoltà, quando si tratterebbe semmai di migliorare le pre-

stazioni del sistema degli «ammortizzatori» sociali?

In definitiva, la prospettiva della maggioranza parlamentare di centro sinistra non può essere quella di realizzare essa stessa, in anticipo, la spoliazione di diritti e tutele voluta dai referendum radicali, ma semmai di immaginare un miglioramento ed un'estensione del sistema di garanzie, una volta che l'attacco ai diritti sia stato respinto, mettendo a frutto la mobilitazione di forza e di attenzione suscitata dalla loro difesa.

PIERGIOVANNI ALLEVA

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

